

Il catalogo come *learning place*: nuove competenze del bibliotecario

Agnese Galeffi, Andrea Marchitelli

Biblioteche, Cataloghi e Dati

Le biblioteche sono importanti. Una vasta bibliografia, gli interventi presentati durante questo convegno, il sentire comune, almeno il nostro, ce lo testimoniano. Le motivazioni di questa importanza sono molte e diverse; la letteratura permette di individuare alcuni temi intorno ai quali raggruppare tali motivazioni.

Le biblioteche:

- sono un luogo di aggregazione
- aiutano la crescita, dall'alfabetizzazione allo sviluppo creativo
- permettono l'esercizio del diritto all'informazione per la consapevolezza e l'esercizio dei diritti democratici
- consentono l'accesso alla conoscenza per arricchire l'identità e l'espressione culturale personale
- sostengono lo sviluppo della coscienza critica.¹

Alcuni di questi obiettivi non sono tuttavia esclusivi delle biblioteche. Altre istituzioni oltre alle biblioteche possono avere nella loro *mission* dei propositi simili ai nostri o anche sovrapponibili, pur trattandosi di organizzazioni con finalità completamente diverse. Tanto per citare subito il nostro invitato di pietra, Google, il fine della società di Mountain View non è il bene universale, ma il lucro. Se il suo guadagno passa per la digitalizzazione delle collezioni di centinaia di biblioteche in tutto il mondo, ecco che tuttavia altre istituzioni, pur se hanno fini ultimi completamente diversi, possono fare un tratto comune di strada con vantaggio reciproco e soprattutto con vantaggio per l'umanità (è il caso di ampliare l'orizzonte e non limitare lo sguardo all'utenza).

L'esistenza di altre istituzioni che sembrano fare concorrenza alla biblioteca non deve quindi turbarci. Non possiamo pretendere di essere la risposta universale. Se un tempo l'unico modo per conoscere l'orario dei treni di paesi stranieri era andare in una biblioteca che avesse una copia del Thomas Cook European Timetable, oggi basta cercare su Google. Questa esclusività l'abbiamo persa. E abbiamo perso la comunità che veniva in biblioteca solo per questo fine. Visto quanto detto sopra, siamo certi che le biblioteche svolgano anche altre funzioni e che quindi mantengano ruolo e importanza anche al di là di questo ambito.

La missione di altissimo livello di "contributo al progresso dell'umanità" appartiene però alla Biblioteca come organizzazione nel suo insieme: le singole parti che la costituiscono, anche se concorrono al raggiungimento di questo scopo, hanno obiettivi e finalità specifici. Una di queste parti, il catalogo, è sia strumento all'uso della biblioteca, sia prodotto delle attività che in biblioteca si svolgono. Storicamente, insieme alle raccolte e agli spazi, il catalogo è stato uno degli elementi caratterizzanti di questa istituzione. Nonostante il paradigma di riferimento sia cambiato, riteniamo che il catalogo continui a esserne una componente determinante: gli attributi di una istanza dell'entità Biblioteca – per usare una terminologia molto in voga – oggi potrebbero essere le collezioni, il catalogo, i bibliotecari e la comunità.²

¹ Si possono vedere a riguardo il Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>, la Dichiarazione di Lione sull'Accesso all'Informazione e lo Sviluppo <<http://www.lyondeclaration.org/content/pages/lyon-declaration-it.pdf>> e lo Statement on Libraries and Development <<http://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-libraries-and-development>>, entrambi dell'IFLA.

² Gli spazi oggi possono essere virtualizzati o gli utenti possono non aver necessità di usufruire degli spazi mentre la figura di un professionista che organizza i servizi è imprescindibile per poter parlare di "biblioteca". La definizione della Digital Library

Il catalogo di biblioteca ha delle funzioni storicamente determinate che non si sono modificate in modo sostanziale.³ Il nostro obiettivo come professionisti è fare in modo che le funzioni che solo il nostro strumento adempie vengano svolte al meglio. È normale che Google faccia meglio certe cose: l'importante è invece che i cataloghi facciano meglio quello che è di loro specifica competenza.

Volendo riassumere le funzioni di un catalogo di biblioteca, possiamo indicarle in

- Individuazione e reperimento
- Raggruppamento
- Navigazione

La prima funzione viene svolta in modo egregio da Google e, vista anche la differenza di risorse ricercate rispetto a quelle di un catalogo tradizionale, in modo assolutamente più semplice e performante.

Uno dei vantaggi che ha Google rispetto alle biblioteche sta nel fatto che le risorse che indicizza contengono già le informazioni che interessano agli utenti, mentre il catalogo di biblioteca tradizionalmente indicizza solo i metadati relativi alle risorse.⁴ E, come ha scritto nel 2007 Christopher Harris nel suo Catalog manifesto, "MARC records are not books".

Il catalogo quindi non va sovraccaricato di aspettative: si tratta di uno strumento storicamente determinato e nato con degli obiettivi specifici. Molto spesso purtroppo non riesce a raggiungere bene questi obiettivi, ed è questo che ci dovrebbe angustiare, non una supposta concorrenza con Google. Se il catalogo servisse solo per individuazione e reperimento, non avremmo alcuna possibilità di competere con Google o qualsivoglia motore di ricerca. Se pensassimo a implementare in modo completo le funzioni di raggruppamento e di navigazione, ecco che il nostro strumento si arricchirebbe di funzionalità uniche.⁵

Come hanno affermato Tarulli e Spiteri (2012; 111-112) "Unlike the Internet as a whole, the library catalogue seeks to serve a select group of individuals, attempting to target their needs and wants while reflecting their cultural differences and languages. If we view the library catalogue as a localized Google, it has an advantage over other online information resources; it is an extension of a physical environment where relationships and a level of trust with the community already exist. It is also created, maintained, and continues to exist to serve an identified population and user group."⁶

Questo non vuol dire che dobbiamo incrementare uno strumento chiuso e settoriale. Per lo stesso mandato che abbiamo come bibliotecari di garantire libero accesso alle informazioni, anche i dati da noi prodotti, i record, devono essere riutilizzabili da altri, in modo anche non prevedibile.

Per raggiungere questo scopo, il dato deve essere scorporato dal suo contenitore, il record, in modo che sia utilizzabile di per sé. Per raggiungere tale fine dobbiamo, certamente, utilizzare linguaggi che siano

Federation di biblioteche digitali risale al 1998 ma non ha perso efficacia: "Digital libraries are organizations that provide the resources, including the specialized staff, to select, structure, offer intellectual access to, interpret, distribute, preserve the integrity of, and ensure the persistence over time of collections of digital works so that they are readily and economically available for use by a defined community or set of communities" <<https://old.diglib.org/about/dldefinition.htm>>.

³ Per una presentazione si può consultare il capitolo 2 di Elaine Svenonius. *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*. Firenze: Le lettere, 2009

⁴ Basti pensare al fatto che Anurag Acharya, l'inventore di Google Scholar, suggerisce di evitare l'aggiunta di "cover pages" alle risorse depositate nei repository per ottimizzare i risultati delle ricerche <<http://www.or2015.net/wp-content/uploads/2015/06/or-2015-anurag-google-scholar.pdf>>.

⁵ Un riferimento necessario, tra quelli possibili, è ai progetti di OCLC che utilizzano i dati bibliografici per costruire servizi a valore aggiunto (Identities <<https://www.worldcat.org/identities/>>, Kindred works <<http://experimental.worldcat.org/kindredworks/>> o tutte le funzionalità presentate nella pagina OCLC experimental <<http://experimental.worldcat.org/landing/index.html>>) e al famoso Austlit <www.austlit.edu.au/> (innovativo già 13 anni fa, come testimonia Paul Gabriele Weston. Gli strumenti della cooperazione in rete: dal catalogo elettronico ai sistemi della ricerca interdisciplinare. Napoli: ClíoPress, 2003 <<http://www.cdlstoria.unina.it/storia/dipartimentostoriaold/cliopress/weston.html>>).

⁶ Laurel Tarulli e Louise F. Spiteri. Library Catalogues of the Future: A Social Space and Collaborative Tool? "Library Trends" 61/1 (2012), p. 107-131.

comprensibili a comunità diverse e ulteriori da quella dei bibliotecari, anzi dei catalogatori. In questa direzione vanno gli studi sull'evoluzione, o sul superamento, del MARC.

Inoltre, i dati devono essere prodotti senza più tenere in considerazione, al momento della loro creazione, le modalità in cui essi saranno fruiti. I dati potranno infatti essere visualizzati su un catalogo, certo, magari attraverso una visualizzazione ISBD ma anche essere esposti tra i risultati di ricerca di un motore generalista, in un social network, attraverso un device che potrebbe essere molto diverso da quello utilizzato per la loro creazione.

Non curarsi delle modalità di visualizzazione, però, significa continuare comunque a curarsi del contesto in cui tali dati potranno venire fruiti, cioè un dataset minimo e sufficiente. La registrazione di un insieme coerente di elementi che fungono da contesto ciascuno per gli altri è l'unità organizzativa, l'unità informativa minima, del catalogo.

Fino a pochi anni fa si sarebbe chiamata descrizione bibliografica, il "parente povero della catalogazione".⁷ Per evitare qualsiasi ambiguità con la descrizione formato ISBD,⁸ useremo qui il termine "dataset" che rende bene l'idea di un insieme omogeneo di dati descrittivi relativi ad una entità. Il singolo dato non dice altro che il valore che esprime e quindi, preso da solo, non basta neppure a svolgere la funzione minima del catalogo che è quella di identificare. È solo l'insieme dei dati, il dataset per l'appunto, che permette appieno l'identificazione che, a sua volta, è il grado minimo delle funzioni del catalogo. Un buon dataset dovrebbe infatti contenere i dati necessari ad adempiere anche altre funzioni del catalogo, in particolare il raggruppamento e la navigazione.

Alcuni dei singoli elementi del dataset allo stesso tempo possono fungere da valore e da punto di accesso, o meglio, da tramite e collegamento con altri data(set).⁹ I nostri dati acquisiscono un vero valore aggiunto non perché sono organizzati in quell'insieme coerente costituito dalla descrizione,¹⁰ ma per le relazioni che abbiamo creato e che mancano a Google. Questo infatti recupera solo le relazioni che le risorse stesse presentano, ossia i link esistenti nelle pagine, o le informazioni che già nella risorsa si presentano insieme. Così, per esempio, Google riconosce i coautori come tali poiché i nomi di quelle persone si ritrovano insieme in una stringa testuale su una o più risorse.

Il catalogo ha le potenzialità per realizzare una ipertestualità perfetta, ossia una navigazione completa, razionale e motivata, sia all'interno dei propri dati sia, volendo, verso l'esterno. Né Google né Wikipedia (che con i link rossi infatti segnala pagine non ancora compilate) permettono una navigazione ininterrotta.

La descrizione è il porto al quale si accede durante la navigazione nel catalogo. La navigazione avviene, di preferenza, facendosi guidare dai "fari" dei punti di accesso che, a ben vedere, sono essi stessi delle descrizioni più o meno ampie.¹¹ I punti di accesso sono anzi il grado minimo di descrizione di una entità che permette di seguire un link con cognizione di causa, sapendo quale canale si andrà ad esplorare, quale rotta seguire.

⁷ Rossella Dini. *Il parente povero della catalogazione: La descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenhagen*. Milano: Editrice Bibliografica 1985.

⁸ Anche ISBD consolidata definisce nel Glossario la descrizione bibliografica come "insieme di dati bibliografici che registrano e identificano una risorsa" <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/ISBD_NOV2012_online.pdf>

⁹ Stiamo parlando della possibilità di realizzare, a partire dai dati, delle faccette utili per la navigazione.

¹⁰ Se si atomizza completamente un dataset restano solo i dati bruti, senza informazione. E' la combinazione di etichette e dati a generare informazione ed è l'insieme delle informazioni (la cara vecchia descrizione) a generare conoscenza. In primo luogo, la conoscenza dell'oggetto, dell'entità descritti.

¹¹ Si pensi, per esempio, alla forma preferita del nome di un autore, come "Calvino, Italo, 1923-1985" che riassume ed espone insieme gli attributi fondamentali dell'entità persona.

Il buon catalogatore

In passato il bravo catalogatore poteva essere colei, o colui, che conosceva le regole e le sapeva applicare nel modo più corretto. Oggi, la grande difformità di materiali e la varietà nella presentazione delle informazioni impone al catalogatore la capacità di adattare le regole, conoscendone i confini e i margini - grigi - di applicazione.

Questo significa, sì, rispettare quanto dicono le norme o le istruzioni che siamo tenuti, a seguire ma ci impone innanzitutto di creare dei dati comprensibili.¹² Come ha scritto Petrucciani (2015, 305-306) “Library catalogs often fail to communicate *correct* and *clear* information to users [...] Much relevant information is not given, is given in tortuous ways, or is given in a (badly chosen) jargon that users cannot understand”.¹³

Il buon catalogatore è colui che crea il dataset con i dati minimi necessari all'individuazione, dedotti e trascritti secondo quanto dicono le norme, ai quali aggiunge i dati necessari alla piena comprensione dell'entità, individuando anche i collegamenti necessari a questo scopo. Ovviamente, più dati si aggiungono al dataset più collegamenti si possono creare o se ne può permettere la creazione a posteriori.

Per fare un esempio anche abbastanza banale delle potenzialità inesprese della catalogazione, cercando in SBN l'opera di Banana Yoshimoto “Il dolore, le ombre, la magia”, la descrizione riporta correttamente anche il titolo uniforme traslitterato dal giapponese.¹⁴ Non viene però reso evidente che si tratta della seconda parte di una trilogia e nessun collegamento porta all'opera o almeno alla prima parte dell'opera già pubblicata. Il titolo uniforme che comprende il titolo d'insieme e il titolo della seconda parte è infatti un blocco unico, non due segmenti informativi. Solo l'utente dotato di grande forza di volontà e di una certa dose di perspicacia, leggerà con attenzione i dati sulla scheda per poi fare una seconda ricerca con il titolo “Il regno” e autore “Yoshimoto”.

The screenshot shows the OPAC SBN interface. At the top, there's a search bar and navigation links. The main content area displays the record for the book "Il dolore, le ombre, la magia" by Banana Yoshimoto. The record includes the following fields:

- Livello bibliografico:** Monografia
- Tipo documento:** Testo a stampa
- Autore principale:** Yoshimoto, Banana
- Titolo:** Il dolore, le ombre, la magia : il Regno 2 / Banana Yoshimoto ; traduzione di Gala Maria Follaco
- Pubblicazione:** Milano : Feltrinelli, 2014
- Descrizione fisica:** 109 p. ; 22 cm
- Collezione:** - Narratori
- Titolo uniforme:** - Okoku. Sono 2. Itami, ushinawareta mono no kage, soshite maho | Yoshimoto, Banana
- Numeri:** - [ISBN] 978-88-07-03110-6
- Nomi:** - [Autore] Yoshimoto, Banana - [Traduttore] Follaco, Gala Maria
- Classificazione Dewey:** - 895.635 (22.) NARRATIVA GIAPPONESE. 1945-1999
- Lingua di pubblicazione:** ITALIANO
- Paese di pubblicazione:** ITALIA

Ecco cosa manca ai nostri cataloghi! La descrizione è corretta, non vengono violate le prescrizioni catalografiche, ma allo stesso tempo è muta, non dice quanto potrebbe dire. Utile solo per la funzione di individuazione/reperimento; e abbiamo capito che “Google does it better.”

¹² La nuova edizione della Dichiarazione dei Principi Internazionali di catalogazione afferma al punto 2.1 Interesse dell'utente “Convenience means that all efforts should be made to keep all data comprehensible and suitable for the users. The word “user” embraces anyone who searches the catalogue and uses the bibliographic and/or authority data.”

¹³ Alberto Petrucciani. *Quality of library catalogs and value of (good) catalogs*. “Cataloging & Classification Quarterly” 53/3-4 (2015), p. 303-313.

¹⁴ Si ringrazia Annarita Bruno della Biblioteca della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria per la segnalazione dell'esempio.

Per capire la costernazione degli utenti di fronte a dati di questo genere può essere utile il commento di un utente di Anobii di fronte a una descrizione analoga.



★★★★☆ [Mostra questa recensione](#)

Non ho capito se il sottotitolo "parte 1 - il regno" stia ad indicare il fatto che esisteranno dei seguiti... nel caso, non mi dispiacerebbe. Brevissimo affresco di una vita del classico personaggio à ...continua

 Catullina (ti... ha scritto il 13 mag 2015 23:56)  1  0 

A guidare il buon catalogatore anche il principio ICP 2.6. Significatività ci viene in aiuto solo parzialmente: “i dati devono essere bibliograficamente significativi.”¹⁵ Come si fa a capire cosa sia “bibliograficamente significativo”? La significatività può essere tale solo tenendo in considerazione gli utilizzatori e il contesto.

Perché gli utilizzatori? Perché, ad esempio, un elemento come il colore della copertina può essere bibliograficamente significativo per un bambino di 3 anni.

Perché il contesto? Perché è il contesto che caratterizza la soglia di significatività che occorre attribuire ai dati. Il principio ICP 2.5 Sufficienza e necessità dichiara che “devono essere inclusi solo gli elementi necessari per soddisfare l’utente e indispensabili per identificare in modo univoco un’entità”. L’univocità di identificazione dipende ovviamente da quante altre entità potenzialmente concorrenti siano descritte all’interno dello stesso contesto.

Come può nascere e svilupparsi questa sensibilità catalogafica? Se i record MARC non sono i libri, certo le regole non sono il catalogo, come le leggi non sono il vivere civile. La sensibilità nasce frequentando il catalogo, attività che, se trascurata dalle nostre comunità, almeno noi dovremmo svolgere.

Fino ad ora abbiamo parlato del catalogo in senso astratto, anche tenendo in scarsa considerazione la visualizzazione dei dati. Il buon catalogatore non dovrebbe più essere interessato a come appaiono i dati, essendo consapevole che non esiste più la fissità derivante dal retaggio cartaceo come l’uso univoco del dato. Ormai i software per OPAC permettono visualizzazioni ISBD style, MARC style, Label style. Se ci pensiamo, il MARC è ormai più amichevole per i catalogatori che per le macchine e questo nonostante da quasi un quindicennio si dica che il MARC è morto e che solo i bibliotecari e tossicodipendenti in crisi di astinenza lo riescano a digerire.¹⁶

Concretamente però non esiste il Catalogo per antonomasia ma i cataloghi, con le loro interfacce e le loro caratteristiche tecnologiche e di tali singoli strumenti bisogna tenere conto. Quando la Library of Congress (e OCLC fino ad ottobre scorso)¹⁷ inviava le schede cartacee alle biblioteche che ne facevano richiesta per l’inserimento nei cataloghi, la sua unica preoccupazione era che venissero inserite nella corretta sequenza alfabetica, poiché la comprensibilità dei dati era assicurata a priori dal *binding* e dalla disposizione delle informazioni nello spazio fisico della scheda standard.

¹⁵ Occorre ricordare che i principi internazionale di catalogazione sono rivolti a chi redige i codici di catalogazione, non dovrebbero servire a guidare le scelte catalogafiche del singolo. Se vengono usati a tale scopo, è per una certa tendenza catalogafica - esemplificata magistralmente da RDA - che ammette opzioni e pratiche alternative. Il catalogatore lasciato di fronte ad una scelta dovrebbe basarsi su principi in modo da per fare una scelta non dettata da una preferenza estemporanea.

¹⁶ Roy Tennant. *MARC Must Die*. “Library Journal”. October 15, 2002. <<http://lj.libraryjournal.com/2002/10/ljarchives/marc-must-die>>

¹⁷ <<https://www.oclc.org/news/releases/2015/201529dublin.en.html>>

Oggi il catalogatore, pur nella consapevolezza che i dati che produce potranno verosimilmente essere utilizzati molte volte e in contesti diversi, non può disinteressarsi della loro prima modalità di fruizione: quella del lettore che li troverà nell'OPAC.¹⁸ Potranno poi essere le macchine a occuparsi che i dati, significativi e sensati in sé, vengano esposti in maniera standard e interoperabile.

In questo contesto in rinnovamento, il catalogo diviene anche uno strumento di formazione, sia per coloro che professionalmente si occupano della produzione dei dati e che alimentano il catalogo, sia degli utenti che quei dati consumano.

Il catalogo come *learning place* riafferma l'importanza del contesto di fruizione dei dati.¹⁹ Per parlare di nuovo del nostro presunto concorrente, possiamo solo immaginare quanto lavoro ci sia dietro alla semplicità e all'efficacia di presentazione di Google.²⁰

Catalogo come *learning place*

Il catalogo è un luogo di apprendimento anche per gli utenti delle biblioteche.

È un luogo dove si impara (passivamente): in modo inconsapevole, consultando il catalogo, l'utente attiva un processo di autoapprendimento. In questo caso, la ripetitività del pattern delle informazioni svolge un ruolo cruciale. Che si tratti di una visualizzazione tipo aree ISBD o con etichette, il modello è comunque riconducibile a quello della scheda cartacea. Certamente l'apprendimento di queste modalità è faticoso, spesso noioso. Perciò è facile che gli utenti preferiscano accedere a motori di ricerca o ad altre fonti.²¹

È un luogo che permette l'apprendimento (attivamente): la consultazione del catalogo è un'azione attiva di apprendimento, il cosiddetto *learning by doing*. Attraverso la ricerca e i feedback ricevuti che il lettore può apprendere come utilizzare meglio e al meglio lo strumento. A tale fine è però indispensabile che il catalogo sia in grado di dare dei feedback. Alcune funzionalità dei cataloghi di nuova generazione, come il "forse cercavi", sono fondamentali in questo senso, così come è importante che l'utente possa ricevere il feedback diretto del bibliotecario, quando necessario, utilizzando strumenti di comunicazione asincrona e sincrona.²²

È un luogo che facilita l'apprendimento (proattivamente): l'utente utilizza il catalogo per soddisfare i propri bisogni informativi. Nelle modalità precedenti, cercando informazioni nel catalogo, l'utente reagisce allo strumento. Se il catalogo, come dovrebbe, si comporta in maniera coerente rispetto alle aspettative, mostra pattern di organizzazione dell'informazione riconoscibili, l'utente riuscirà a organizzare in maniera proattiva le sue strategie, per rendere più efficace l'uso dello strumento per il raggiungimento dei suoi fini.

¹⁸ Uno dei grossi dissidi che dovrebbe agitare le notti insonni dei catalogatori è quello tra Utente (categoria astratta di utilizzatore) e utente (quello specifico del proprio sistema), ossia tra dati locali e dati globali. Perché i catalogatori dovrebbero curarsi di ciò? 1) Si rispetterebbe il principio della centralità dell'utente la cui importanza è ribadita nella Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione e 2) perché la tecnologia lo permette. Le deroghe più sensate all'universalità delle regole di catalogazione (o istruzioni, come le si vogliono chiamare) possono essere decise proprio in considerazione dell'utente locale, visto che già sono previste per motivi molto meno nobili (ad esempio per risparmiare tempo e quindi risorse). Come ha scritto Gretchen Hoffman (2009; 632), "Although cataloguing claims to focus on users, the cataloguing field has generally not taken a user-centered approach in research and cataloguing standards have not been developed based on an understanding of users' needs [...] Library administrators also discourage catalogers from customizing bibliographic records to increase productivity and efficiency." Gretchen L. Hoffman. *Meeting Users' Needs in Cataloging: What is the Right Thing to Do?* "Cataloging & Classification Quarterly", 47/7(2009), p. 631-641.

¹⁹ In questo contesto, l'ambivalenza di RDA, che afferma di non avere nulla a che fare con la visualizzazione dei dati ma che poi dedica alla presentazione in formato ISBD l'appendice D1, è significativa.

²⁰ Non si tratta solo di un modo di dire: a differenza della trasparenza alla quale tendono gli algoritmi dei cataloghi di biblioteca, quelli di funzionamento di Google sono coperti dal segreto e possiamo davvero, e solo in parte, immaginarli.

²¹ Sian Harris. *Time to call time on the library catalogue?* "Research Information" June/July 2014.

²² In alcuni cataloghi quando una ricerca fornisce zero risultati, si attiva automaticamente una chat con un bibliotecario.

Nell'ambito degli studi sull'apprendimento è stato da tempo individuato il concetto di *Work Learning Place* (WLP) che racchiude tutta l'attività di apprendimento che viene compiuta sul luogo di lavoro, in sostanza riunendo "lavoro e apprendimento in un unico punto spazio-temporale".²³

Il catalogo a nostro avviso rappresenta egregiamente tale fusione di fini e attività pratiche. Il catalogo può essere un *learning place* sia per il catalogatore, sia per l'utente che del catalogo fruisce.

La potenzialità del catalogo su questo versante può essere colta più facilmente utilizzando come chiave di lettura il ciclo delle fasi di apprendimento, noto come Ciclo di Kolb. Combinando i risultati degli studi e le riflessioni di Kurt Lewin e Jean Piaget, Kolb²⁴ delinea il suo modello di apprendimento esperienziale, un processo nel quale si produce conoscenza attraverso l'osservazione e la trasformazione dell'esperienza di vita (o per quel che abbiamo detto sopra, più nello specifico, di lavoro). Tale processo si compone di quattro fasi:

- esperienze concrete: l'apprendimento parte dal soggetto che realizza un'azione e la percepisce;
- osservazione riflessiva: l'apprendimento avviene tramite l'osservazione e l'ascolto degli effetti determinati da quell'azione;
- concettualizzazione astratta: il soggetto generalizza gli effetti riscontrati, comprende i principi generali che sottostanno al rapporto causa-effetto;
- sperimentazione attiva: quando i principi generali sono stati compresi, il soggetto può applicarli nel contesto di nuove azioni in analoghe, o differenti, circostanze, ricominciando così il circolo con una nuova esperienza che nasce dalle riflessioni su esperienze passate.

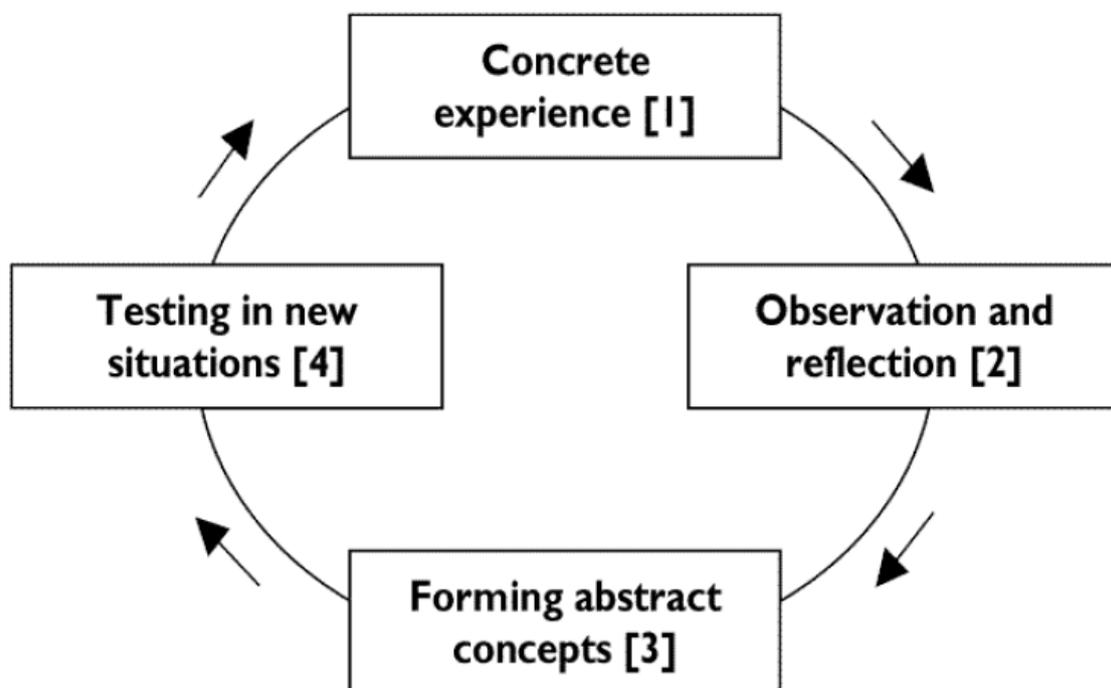


Immagine tratta da David Allen Kolb and Ronald Eugene Fry. Forward an applied theory of experiential learning. In C. Cooper (ed.) Theories of Group Process, London: John Wiley, 1975.

²³ Marco Rotondi. *Work Learning Place. Un modello di formazione centrato sul knowledge*. "For, Rivista per la formazione", 44-45 (2000), p. 35-43.

²⁴ David Allen Kolb. *Experiential Learning: experience as the source of Learning and Development*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall, 1984.

In questa ottica a quattro fasi, il catalogo è dunque il luogo dell'apprendimento della catalogazione stessa, non solo intesa come applicazione meccanica delle norme, che nella multiforme varietà delle risorse da catalogare e dei possibili utilizzi e riutilizzi dell'informazione bibliografica divengono riferimenti sempre più leggeri e meno prescrittivi, ma come attività che vede il catalogatore soggetto pensante e attivo al momento della registrazione dei dati.

Il catalogo è innanzitutto luogo dell'esperienza concreta: il catalogatore attraverso uno strumento, storicamente determinato e tecnologicamente costituito, inserisce i dati che desume dalla realtà di un oggetto informativo che ha davanti (che sia un libro, un sito web, un film, un'opera d'arte ecc.). In questa operazione egli dovrebbe poter adattare la produzione dei dati al contesto, cioè al dataset stesso, e alle modalità di visualizzazione.

È fondamentale sapere come si visualizzano i dati. Per fare un esempio, prendiamo in considerazione le note. Le note rappresentano una sorta di magazzino nel quale il catalogatore deposita una ampia e variegata gamma di informazioni che, per diversi motivi, non trovano accoglienza tra gli elementi tradizionali.²⁵ Alcuni sistemi hanno deciso, per presentare una descrizione più snella, di non visualizzare le note con la conseguente perdita di informazioni a volte necessarie per la comprensione dei dati visibili. In tal caso, se il catalogatore è consapevole di cosa non viene visualizzato nel catalogo, potrà fare delle scelte *ad hoc* per far comprendere in ogni caso i dati oppure chiedere gli interventi tecnici necessari per modificarne la visualizzazione. Per fare un altro esempio, siamo abituati a fornire le ulteriori indicazioni di responsabilità in modo aggregato. Una visualizzazione che decidesse di presentare questi dati in modo disaggregato rispetto alla prima indicazione di responsabilità, ne farebbe perdere il senso.²⁶

Inoltre, il catalogo, un buon catalogo, è fondamentale per l'apprendimento della semantica in uso. Nel thesaurus del Nuovo Soggettario, ad esempio, le voci presentano un link alle Notizie bibliografiche presenti nel catalogo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, contenenti il termine in questione. Si tratta di un caso di apprendimento attivo.

In maniera proattiva, poi, il catalogatore dovrebbe comprendere meglio quali funzionalità vengano sfruttate dagli utenti e come.²⁷ Siamo oltre l'analisi delle query di ricerca, si tratterebbe di applicare alla

²⁵ RDA ha nobilitato molti elementi spostandoli dalle generiche note e attribuendogli valori autonomi,

²⁶ Si pensi anche al caso di risorse che presentano due titoli con rispettivi responsabili. Far disaggregare al sistema una sintassi come Orta : marcia / Silvio Caligaris. Mare blu : marcia / Franco Benzi può generare risultati non portatori di significato.

²⁷ "If cataloguers begin to understand the difference between their access points and how readers want to access the collection, they may be able to assist in creating readers' advisory terms and content to bibliographic records." Tarulli e Spiteri, cit., p. 116. Che ci sia un gap tra le attese degli utenti e la risposta dei cataloghi è testimoniato anche da un vivace scambio di messaggi avvenuto nella lista "Bibliographic Framework Transition Initiative Forum" tra Jeff Joung e James Weinheimer il 24 febbraio 2016: "So exactly what are the possibilities here that are so amazing? In this Knowledge Graph, Google ripped off information from Wikipedia, where we learn her age, we get a picture, her height, her parents, her siblings. People can easily find this sort of biographical information in a lot of places now. We also discover a few of her songs, her profiles, a few of her albums, and we also discover that people who searched for her also searched for Selena Gomez and Justin Bieber, among others. Big whoop. I am not saying this is bad, but what is so amazing about it? It's like looking her up in an encyclopedia or even a fanzine. If we compare this with just a Worldcat search, <http://www.worldcat.org/search?q=au%3A%22swift+taylor%22&dblist=638&fq=>, there is a lot more there *IF* we know how to look at it. We discover what she created, and if the facets were more user friendly (I don't know how many users understand the facets), we could limit by format, by the people she worked with, languages, dates, "content" and "topic" (library science? Art and architecture? Really?). If we compare the Google Knowledge Graph with Worldcat Identities, <https://www.worldcat.org/identities/lccn-no2007053238/> we get something that (at least I think) is potentially the most interesting of all. There are "Related identities" but I think the "Associated subjects" found at the bottom could potentially be the most useful because people who are interested in her might discover new insights into her work. I confess that I did. Being in Rome, Italy, I don't know much about her, but some of the subjects are interesting. (The links could work *much* better, by the way). All brought to you by the catalogers of the world! This is the kind of information that catalogers make that I believe the public could learn to appreciate if they could just see and use it. And you don't need linked data to any of it--just different views of our own records [Weinheimer].

Another place we see Google using their Linked Data is in their Knowledge Graph Search API: <https://developers.google.com/knowledge-graph>. Search results link to a full page description as opposed to the "card" they present in their regular search results. For example: <http://g.co/kg/m/0dl567>. They don't provide access to their underlying graph, but this makes it easier to imagine the possibilities [Young]. L'intero carteggio è disponibile negli archive della lista accessibili online: <http://listserv.loc.gov/cgi-bin/wa?A1=ind1602&L=bibframe>.

navigazione all'interno del catalogo le strategie di analisi dei dati che, ad esempio, proprio Google offre con il servizio Analytics.

Abbiamo cercato di proporre la visione del catalogo come learning place che si potrebbe andare ad affiancare all'attenzione per:

- i dati: la Library of Congress con BIBFRAME sta portando i dati prima codificati nel MARC nel mondo del web e, al contempo, individua nelle sottoclassi della *Creative Work* le entità di interesse degli utenti che navigano nel web: in questo modo affianca al libro, film, fotografie, diete e ricette;²⁸
- i servizi: OCLC,²⁹ una organizzazione nata quasi 50 anni fa intorno ad una rete e ad un catalogo, utilizza proprio i dati come elemento fondamentale per ideare e realizzare nuovi servizi e portare avanti una fiorente attività di ricerca;³⁰
- gli strumenti: l'attività del Catalog Form and Function Interest Group della Association for Library Collections & Technical Services (ALCTS), una sezione dell'American Library Association, che continua a proporre soluzioni e prospettive per lo sviluppo di questi strumenti.³¹

La "contingenza catalografica" che ci troviamo ad affrontare è una sorta di vertigine: avremo sempre come professionisti una sorta di fuori sincrono perché le risorse che dobbiamo descrivere prima devono esistere per arrivare alle nostre scrivanie ed essere descritte. E gli strumenti che utilizziamo, norme, software e cataloghi, non possono fare altro, nella migliore delle ipotesi, che adeguarsi continuamente ad una realtà proteiforme.

²⁸ <<http://bibframe.org/documentation/resource-types/#standards-4>>

²⁹ <<http://www.oclc.org/en-europe/home.html>>

³⁰ <<http://www.oclc.org/research.html>>

³¹ <<http://www.ala.org/alcts/mgrps/camms/grps/ats-catff>>